

## Quel posto di combattimento

### Le parole del Medico santo e il senso di una missione

Bollettino Ordine dei Medici-Chirurghi di Napoli, 11-12/2007

## Giuseppe Moscati: stimolo per una formazione integrale del medico

Il Gesù Nuovo – 1-2/2008

Caro Presidente,

sento di dirti il mio grazie per aver pensato ad un numero del nostro bollettino dedicato a Giuseppe Moscati. Il merito principale, credo, sia di aver affiancato alle tante notizie di mala sanità o di carattere sindacale e organizzative, immagini e sentimenti che trovano radice nell'arte medica e che possano essere di stimolo a noi tutti, colleghi e pazienti, per ritrovare il gusto e la bussola per orientarci in una professione che – per quanto se ne possa dire – rimarrà sempre un mistero affidato alle mani dell'uomo. Arte del guarire il corpo con la sua anima; mezzo per avvicinare il nostro spirito alle anime che patiscono.

In varie occasioni della mia vita professionale ho avuto modo di ricordare le parole di Moscati e confrontarle con quelle di un mio caro amico e collega chirurgo pediatra, che un giorno mi diceva: *“Come siamo fortunati, noi medici, perché non dobbiamo cercare di frequentare il volontariato per fare opere di bene: è il Signore stesso che, per mezzo della nostra professione, ci pone dinanzi tante storie di sofferenza fisica e spirituale alle quali non c'è che rispondere...”*. A noi non resta che aprire gli occhi della fede per vedere, senza grossi sforzi, Cristo nel volto di questi fratelli.

Colgo, allora, l'occasione di questo numero speciale dedicato al medico santo, per una riflessione che nasce alla luce di un periodo un po' difficile della mia vita, quando stress ed ansia albergavano nella mia tormentata anima.

Stavo leggendo un nuovo libro su Moscati ed ebbi modo di scoprire così che, anche lui come me e forse tanti altri colleghi, sperimentò un periodo di stress ed ansia per il duro lavoro, a tal punto da affermare *che la vita era diventata per lui "un dovere"*. Pensai così in quel momento che dovevo rassegnarmi all'idea che quella condizione mi avrebbe accompagnato ma al fine di aiutarmi a comprendere che la vita e il lavoro rappresenteranno "un dovere" da svolgere con attenzione come personale risposta a ciò che Dio ha voluto per noi.

Cercai un periodo di riposo che fu fortemente salutare e, nonostante episodi di ansia, ebbi modo di avvertire il benefico sollievo derivato dal riposo fisico, mentale e spirituale. Il Signore, infatti, non mancò di farsi presente attraverso la natura, la mia elevazione nella preghiera e quel bellissimo libro sul Santo di Napoli, Giuseppe Moscati che “non per caso” ebbe a finire nella mia borsa di viaggio, proprio in questo momento.

Giuseppe Moscati si è inserito così “prepotentemente” nella mia storia e, attraverso la lettura della sua vita e di alcuni suoi scritti, ebbi modo di intendere tante cose che mi aiutarono a metterle un po' di ordine nella vita e nella mente. Appresi che anche lui, il Professor Moscati - come già sottolineato - aveva attraversato come me un periodo difficile, forse proprio come il mio... *“E' che io – scriveva in una sua lettera del 22 maggio 1922 – sono in preda ad un estremo esaurimento e una stanchezza mortale, perché dagli anni della guerra a oggi è un continuo lavoro e una serie di emozioni per me! [...] Ma io non vivo più; passo le notti insonni...”*. Il grande professore, il grande clinico e il grande santo appare più che mai uno di noi, vicino a noi e strutturato della stessa umanità. La santità, l'essere “altro”, insegna Moscati, si innesta sulla natura umana, la rispetta, ma contemporaneamente le fornisce i mezzi per non soccombere e per elevarsi al di sopra di orizzonti angusti e fallaci.

Ma più di ogni altra cosa ha toccato il mio cuore e la mia anima questa lettera che Moscati scriveva ad un collega il giorno dell'Ascensione del 1923, dove scienza e fede operata nel corso della sua vita, lo avevano portato ad avvicinarsi al dolore umano con rispetto e amore, conscio che nella sofferenza molto può fare la scienza, ma più ancora la grazia di Dio. *«Nell'ammalato si deve curare il corpo, ma anche l'anima»*, egli affermava. Questa lettera l'ho sentita proprio come scritta a me, l'ho letta con una tale intensità e ne ho percepito un forte messaggio, proprio come se Moscati parlasse in quella mia situazione.

*“Mio caro, non siate triste! Ricordatevi che vivere è missione, è dovere, è dolore! Ognuno di noi deve avere il suo posto di combattimento. Se Iddio vuole che esercitate la nostra nobile professione fra la gente di campagna, significa che vuol servirsi di voi per seminare il bene in quei cuori. Ricordatevi che non solo del corpo vi dovete occupare, ma anche delle anime piangenti, che ricorrono a voi. Quanti dolori voi lenirete più facilmente con il coniglio, e scendendo allo spirito, anziché con le fredde prescrizioni da inviare al*

*farmacista! Siate in gaudio, perché molta sarà la vostra mercede; ma dovrete dare esempio a chi vi circonda della vostra elevazione a Dio.*

*Profittare del tempo di Pasqua per avvicinarvi, nella comunione, a Dio, e prendere da Lui ispirazioni per la carriera futura.”*

Ebbi modo di capire così che, forse, fino a quel momento avevo eclissato la mia missione frastornato da mille attività collaterali che mi avevano allontanato sempre più dal mio “posto di combattimento”... Dove mi ha chiamato Dio? Dove mi ha posto? Dove ho scelto, nella piena libertà, di consacrare la mia vita per amore di Dio e del prossimo?

Un'altra bellissima riflessione è quella che indirettamente Moscati fa sulla figura della compagna di un medico. Come avrebbe potuto Moscati realizzare appieno la sua chiamata, se non avesse avuto al suo fianco la sorella Nina che per lui e con lui pregava, per lui soffriva, che a lui ha donato la sua vita e ha condiviso la professione nello spirito di carità?

Così - mi dissi - come avrei potuto svolgere fino in fondo la professione di medico senza l'intercessione, il conforto, la preghiera e la pazienza di mia moglie?

Ma c'è di più! Moscati è entrato nella mia vera sofferenza, di chi cioè auspicava di curare i veri malati e si è trovato, invece, spesso dinanzi “ad anime piangenti” che ricorrono a te per la loro solitudine spirituale, per la loro paura che viene dalla grande lontananza da Dio, fonte dell'unica speranza, riversando talvolta sui propri figli il timore di una vita caduca e senza orizzonti.

Conformarsi, allora, alla chiamata di Dio in quel posto, in quel luogo, in questo tempo, significa per Moscati rispondere alla propria missione. Sembra proprio indirizzata a me, nella mia attività di pediatra “di trincea” quella chiara affermazione: “*Se Iddio vuole che esercitate la nostra nobile professione fra la gente di campagna, significa che vuol servirsi di voi per seminare il bene in quei cuori*”. Se Iddio mi ha chiamato lì, allora, è lì che devo spendere la mia vita, è quel luogo e quella gente che diventa per me sede di apostolato e di missione. Non solo, ma diventa per me un dovere curare la mia formazione nella scienza che esercito e nello spirito che deve sorreggere e accompagnare la mia opera.

*“Sebbene lontano – scriverà il 22 luglio 1922 ad un collega di Lagonegro – non lascerete di coltivare e rivedere ogni giorno le vostre conoscenze. Il progresso sta in una continua critica di quanto apprendemmo. Una sola scienza è incrollabile e incollata, quella rivelata da Dio, la scienza dell'al di là!*

*In tutte le vostre opere, mirate al Cielo e all'eternità della vita e dell'anima, e vi orienterete allora molto diversamente da come vi suggerirebbero pure considerazioni umane, e la vostra attività sarà ispirata al bene”.*

Ecco, vedo in questo un forte monito a considerare con attenzione la formazione che dovrebbe alimentare la bellezza della professione medica, mezzo necessario per aggiornarsi ed essere di concreto aiuto ai fratelli. Tutto questo senza dimenticare l'importanza di praticare e crescere nelle virtù, mezzo necessario per “dare esempio della nostra elevazione a Dio”.

Fede, speranza e carità. Prudenza, giustizia, forza e temperanza. L'impegno che tutti dovremmo vivere per fare *quel salto* spirituale. Nutrire e vivere le virtù in un impegno che – ne sono certo – fornirà il nutrimento alla nostra anima e lo stimolo per accettare e vivere appieno la nostra comune chiamata alla santità.

*Raffaele D'Errico*

*Medico pediatra di libera scelta ASL NAI-49*

*già vicepresidente FIMP Napoli*

*[http://www.pediatric.it/curriculum\\_derrico.htm](http://www.pediatric.it/curriculum_derrico.htm)*



ORDINE *dei*

MEDICI CHIRURGHI

*e degli* ODONTOIATRI di NAPOLI e  
PROVINCIA



**Direttore:**  
Giuseppe Scalera

**Direttore Responsabile:**  
Antonio Di Bellucci

## **BOLLETTINO**

Anno 76 - N. 6 - Dicembre 2006

### **Sommario**

#### **LA VITA**

Cronologia del medico-santo ..... Pag. 2

#### **IL SANTO**

Giuseppe Moscati, il Santo di tutti ..... » 3

#### **TESTIMONIANZE**

12 aprile, l'anniversario della morte di S. Giuseppe Moscati ..... » 5

#### **LA SUA NAPOLI**

E Napoli bella muore... ..... » 7



ORDINE PROVINCIALE DEI MEDICI-CHIRURGHI E DEGLI ODONTOIATRI DI NAPOLI

19 settembre 2007

*Il Presidente*  
Sen. Dott. Giuseppe Scalera

Caro D'Ercole,

ho ricevuto la tua cortese lettera.  
Potrai trovare il tuo scritto nel  
prossimo numero del Bollettino.

Con una cordiale

Giuseppe Scalera

LETTERE AL DIRETTORE

# Quel posto di combattimento

**UN PEDIATRA** racconta come si è avvicinato alla figura di Giuseppe Moscati. Le parole del medico santo e il senso di una missione.

● Raffaele D'Errico \*

**C**aro Presidente, sento di dirti il mio grazie per aver pensato ad un numero del nostro bollettino dedicato a Giuseppe Moscati. Il merito principale, credo, sia di aver affiancato alle tante notizie di malasanità o di carattere sindacale e organizzative, immagini e sentimenti che trovano radice nell'arte medica e che possono essere di stimolo a noi tutti, colleghi e pazienti, per ritrovare il gusto e la bussola per orientarci in una professione che - per quanto se ne possa dire - rimarrà sempre un mistero affidato alle mani dell'uomo. Arte del guarire il corpo con la sua anima; mezzo per avvicinare il nostro spirito alle anime che patiscono.



## iniziative

### La fiction e il numero speciale

Medico e anche santo: irripetibile e miracolosa la doppia dimensione di Giuseppe Moscati. E di certo le celebrazioni per l'80esimo anniversario della morte dell'uomo che coniugò fede e scienza, sono state am-

ta per lui "un dovere". Pensai così in quel momento che dovevo rassegnarmi all'idea che quella condizione mi avrebbe accompagnato ma al fine di aiutarmi a comprendere che la vita e il lavoro rappresentarono "un dovere" da svolgere con attenzione come personale risposta a ciò che Dio ha voluto per noi. Cercai un periodo di riposo che fu fortemente salutare e, nonostante episodi di ansia, ebbi modo di avvertire il benefico sollievo derivato dal riposo fisico, mentale e spirituale. Il Signore, infatti, non mancò di farsi presente attraverso la natura, la mia elevazione nella preghiera e quel bellissimo libro sul Santo di Napoli, Giuseppe Moscati che "non per caso" ebbe a finire nella mia borsa di viaggio, proprio in questo momento. Giuseppe Moscati si inserì così "prepotentemente" nella mia storia e, attraverso la lettura della sua vita e di alcuni suoi scritti, ebbi modo di intendere tante cose che mi aiutarono a mettere un po' di ordine nella vita e nella mente.

Appresi che anche lui, il Professor Moscati - come già sottolineato -

25

26